

SCETTICA

● coordinamento studenti storia

• 2025: 1914, 1939 O 1950? ANALOGIA E RIPETIZIONE, GUERRA E TRASFORMAZIONE - DI GERVASIO

Chi scrive non ha mai sopportato l'utilizzo aforistico della formula "la storia si ripete": l'esempio da manuale della frase fatta per ogni evenienza, apparentemente piena di significato, nella sostanza un semplice motto. Questa espressione, una sorta di parafrasi impropria e monca dell'incipit del 18 Brumaio[1], ha perso qualsiasi attinenza con la citazione originaria. Chi ripete questa formula propone una chiave interpretativa semplicistica di una vasta gamma di eventi storici funesti - guerre, crisi, dittature -, sostenendo implicitamente che il loro ripresentarsi sia un fatto normale ed ovvio. Si isola un determinato fenomeno, lo si astrae dal suo contesto e dalle caratteristiche peculiari, si registra la sua ripetizione nel corso di un certo periodo di tempo e lo si eleva a regola generale. La storia si presenta come un "eterno ritorno dell'uguale", e la cosa più inquietante è che si ricavi questa mostruosità da Marx, il cui pensiero rappresenta l'antitesi per eccellenza alla naturalizzazione di qualsiasi fenomeno storico. Quando si abbina "la storia si ripete" a "corsi e ricorsi storici", chiamando in causa anche il padre della tradizione storicistica moderna, si raggiunge la follia pura e si travalica - questa volta per davvero - dalla tragedia alla farsa.

Il fatto che alcuni giornalisti mediocri adoperino queste espressioni, però, ci deve far riflettere sul significato della ripetizione nella storia. Ogni storico dovrebbe sapere che la storia "non si ripete" perché le circostanze non sono mai le stesse, eppure alcuni elementi comuni in momenti abbastanza distanti nel tempo si possono ripresentare. Individuare la ripetizione di alcuni fenomeni, e quindi proporre delle analogie, è addirittura uno dei principali metodi che permette allo storico di cogliere i nessi causali e di interpretare il susseguirsi degli eventi. Il problema sta nelle circostanze differenti sullo sfondo che spesso implicano esiti difformi. Dunque, non è sbagliato ricercare la ripetizione o la periodicità, ma l'astrazione dal contesto storico peculiare, cosa che comporta inevitabilmente la banalizzazione.

Negli ultimi tre anni, i media e gli "esperti" di geopolitica hanno ciclicamente riproposto alcune analogie mettendo in relazione lo scenario di guerra odierno con alcuni conflitti della storia del '900. C'è chi ha parlato di una "seconda guerra fredda" e chi, dal lato opposto, ha interpretato lo scenario internazionale come il ripetersi delle rivalità imperialistiche della Prima Guerra Mondiale. C'è addirittura chi ha definito Putin come "il nuovo Hitler", con un implicito riferimento alla Seconda Guerra Mondiale. In tutti questi casi si è tentato di scorgere elementi comuni tra la situazione presente e una guerra del passato con l'obiettivo di dare un senso al conflitto odierno. Ovviamente, a differenza della comparazione di due eventi passati di cui si conoscono gli esiti, l'analogia tra passato e presente non è funzionale alla mera interpretazione storica, ma ha diversi obiettivi. Per chi la utilizza con fini propagandistici serve a legittimare determinati disegni politici, per chi si approccia criticamente alla storia serve a ipotizzare possibili evoluzioni del presente. Per questo motivo, al netto di come vengono tracciate le analogie da certi commentatori, si tratta di una operazione non solo legittima, ma persino necessaria per chi si pone l'obiettivo di trasformare la realtà e non solo di interpretarla.

Per evitare che l'azione politica si fondi esclusivamente su pulsioni ideali e progetti utopistici, tutti i movimenti sociali che si sono sviluppati a partire dalla metà dell'Ottocento hanno ritenuto fondamentale partire dall'"analisi concreta della situazione concreta". Indipendentemente dal fatto che questi movimenti si richiamassero a Marx o meno, il loro "successo" è sempre dipeso dalla lucidità di analisi e dallo studio della storia. La comprensione degli elementi comuni ci permette di far luce sul presente e di intravedere possibili sviluppi futuri. Proprio perché nessuna evoluzione storica è predeterminata, e quindi la storia non "si ripete" inevitabilmente, non si deve ricercare l'analogia per preconizzare finalisticamente un esito necessario, ma si deve tentare di cogliere la somiglianza per intervenire meglio nel nostro tempo.

L'analisi comparata tra i conflitti mondiali del Novecento e l'escalation degli ultimi quindici anni può gettare luce su quest'ultima. Non si tratta qui di stabilire quale dei vari contesti bellici assomigli "di più" al nostro presente, ma di individuare alcuni elementi di ricorrenza in modo da tentare di elaborare una strategia per l'azione politica oggi. Per questo motivo, una volta individuati i tratti comuni, è necessario anche recuperare le riflessioni di chi, partendo dalla nostra stessa prospettiva trasformativa, sviluppò riflessioni utili per problemi politici che si ripresentano, mutatis mutandis, nel 2025. Sono tre i momenti più significativi che presentano delle analogie con il contesto di guerra odierno: la Prima Guerra Mondiale, la Seconda Guerra Mondiale e la Guerra fredda. Per questo motivo nel proseguo dell'articolo ci si soffermerà su questi tre momenti fondativi del nostro presente e sulle analogie che si possono tracciare. [VOLTA PAGINA]



Contemporaneamente, si recupereranno le riflessioni di alcuni tra i più importanti commentatori e militanti politici che operarono in quei contesti in modo da individuare cosa può tornarci utile tra quello che hanno ancora da dirci. [X ARTICOLO COMPLETO INQUADRA QR CODE]

• COMPORTAMENTO ALL'OBIETTIVO: PERDERE LA FACCIA - DI STAŃCZYK

«**I** onobbi la fatica dei lenti pattugliamenti attraverso la città, la malinconia delle notti passate al posto di guardia, la noia snervante delle lunghe veglie».

• Questo è un passo dei Souvenirs de l'année 1848 di Maxime Du Camp che esprime la lentezza e la dilatazione del tempo che soltanto chi è stato sveglia di notte scoprendo il velo soffuso delle strade poco illuminate ha conosciuto davvero. Mi ha istantaneamente ricordato quella sensazione di sobrietà eccessiva che provavo al posto di guardia della piazza d'armi di Wangen an der Aare dove svolsi il servizio militare nel 2018. Il turno di guardia si esegue sempre nello stesso modo, come ogni cosa nell'esercito. In questo caso ogni quattro ore tre coppie di soldati si alternano nello svolgimento dei seguenti ordini: controllo dei cancelli principali, pattugliamento del perimetro della piazza d'armi e riposo. Sì, anche il riposo è un compito, anzi un dovere, ma è il dovere più dolce che si possa desiderare nelle notti dell'inverno bernese. Non esiste un modo per sfuggire al turno di guardia, tutti prima o poi ci devono passare. I più insubordinati, per qualche accidentale circostanza, però, rischieranno di doverlo fare più volte, magari per più notti di fila a dipendenza del grado di magnanimità dei propri superiori. Raramente mi sono sentito così solo, dissociato e privato di poter disporre del mio tempo come nell'inverno di quell'anno. Provavo spesso una sorta di piattume sensoriale misto alla volontà di comprimere la cassa toracica fino a implodere, lasciando ai camerati un compagno piccolo piccolo, una miniatura circoscritta dai miei contorni di giovane svizzero in età di leva.

Partii l'otto di gennaio da casa mia, nell'estremo sud del Ticino, camminai dieci minuti, arrivai alla stazione di Mendrisio, salii su un treno, mostrai l'ordine di marcia al controllore, cambiai a Lucerna, poi Olten e infine arrivai a Wangen an der Aare: circa quattro ore e mezza di tragitto, una barriera linguistica e culturale, nonché qualche montagna mi dividevano da casa ma ero sempre nella stessa nazione. La località di Wangen an der Aare prende il nome dall'omonimo fiume. L'Aare è un fiume grande, sinuoso, melmoso che nasce nelle Alpi dell'Oberland bernese per poi sfogarsi nel Reno, quel mostro lungo nelle cui acque scorre profonda la storia dell'Europa. Ricordo di essermi perso più volte tra le anse dell'Aare, sentendomi un degenerato a bordo della mitica Narrenschiff, la nave immaginaria che trasportava folli e derelitti senza patria per i territori germanici. Pochi anni prima, nel 2010, un camerata vi perse la vita annegando mentre si bagnava. Ricordo che il tenente della mia sezione ci mostrò un piccolo memoriale sulle rive del fiume, all'interno del villaggio d'esercizio, spiegandoci che adesso si faceva sul serio e che non si poteva più scherzare. Ho contattato un mio ex sergente per chiedergli se il memoriale esistesse davvero o se fosse stata semplicemente la proiezione di uno studente che all'epoca stava leggendo Mosse. Lui mi rispose che non ne era sicuro e chiese a sua volta al comandante della compagnia che non ne sapeva nulla. Però ne approfittò e scarabocchiò un appunto sul taccuino dicendo che avrebbe mandato le reclute a cercarlo. Questo è un classico giochetto che si subisce nell'esercito: cercare per ore qualcosa che non

esiste. Col suo discorso il tenente Z. voleva far passare un messaggio: durante la scuola reclute alcuni come noi hanno perso la vita, il militare non è divertente. Non ricordo se l'avessi preso sul serio, non ricordo se fossi stato intimorito da queste storie o se, più probabilmente, trovavo ridicolo e gretto da parte sua accogliere alla prima settimana di addestramento con questi racconti da fratello maggiore. Non mi aspettavo certo che potessero succedere certe disgrazie.

In Svizzera la leva è obbligatoria per gli uomini maggiorenni giudicati abili al servizio. È tuttavia possibile - o almeno ai tempi lo era ancora - rifiutarsi di compiere il servizio militare e svolgere alternativamente il servizio civile, comunque obbligatorio e di durata maggiore, quindi problematico per chiunque abbia un lavoro o voglia iscriversi all'università con la tranquillità di aver già saldato il proprio debito con la patria. In Svizzera fare il militare è una cosa importante: poter riportare sul curriculum vitae questa esperienza aumenta le probabilità di trovare un posto di lavoro in molti ambienti. Alle giornate di reclutamento, dove fummo sottoposti a tutta una serie di test fisici, medici e psicologici, il colonnello mi incorporò nelle Rettungstruppen, le truppe di salvataggio. Al momento avevo la (s)fortuna di essere abbastanza allenato, in salute e non completamente psicopatico. Mi ritenni favorito dalla sorte. Dai racconti dei più grandi era un privilegio appartenere a quelle truppe perché si trattava di una delle poche funzioni che potessero avere un'applicazione pratica nel mondo reale e offrire un servizio di sostegno alla popolazione in caso di catastrofe. Oltre all'educazione classica dei soldati che comprende la disciplina militare e il combattimento, la formazione dei sauveteurs è composta da moduli di addestramento come vigili del fuoco, che non si limitano all'estinzione di incendi ma che comprendono il salvataggio di persone che hanno subito intossicazioni da gas tossici in contesti critici. Avrei inoltre imparato a spostare macerie e, più in generale, a ricercare dispersi in situazioni di pericolo ambientale e nucleare, nonché fornire medicazioni di primo intervento. Tra tutte, erano queste le uniche cose mi affascinavano. Da adolescente non avrei mai pensato di fare il servizio militare, onestamente mi aspettavo che l'avrebbero abolito prima che toccasse a me, ma mi sbagliavo. Mi arruolarono. Uscito dall'ufficio del colonnello mi fu difficile realizzare di essere a tutti gli effetti un fanciullo dell'esercito. Sarei partito l'anno dopo, finito il liceo. Quando lo comunicai a mio padre mi parve che ne fosse sollevato. Crebbi coi suoi racconti di caporale dei fucilieri di montagna: le risse, le marce, le ferite, le fughe notturne e altre cose da maschi che mi narrò negli anni mi intimorivano, ma sembravano lontane, appartenenti ad un'altra epoca, senza i colori. Io accettai di fare il soldato di salvataggio perché pensavo davvero che avrei imparato qualcosa utile per aiutare gli altri, mi sarei opposto con tutta la forza se mi avessero incorporato coi fucilieri o nell'aeronautica. In quel periodo storico pensavo che "utile" ed "esercito" - anche se solo in un caso eccezionale come le truppe di salvataggio - potessero ancora stare nella stessa frase. Oggi è evidente che allora nella mia coscienza alloggiava il germe della follia. [X ARTICOLO COMPLETO INQUADRA QR CODE]



X ARTICOLI COMPLETI E RIFERIMENTI INQUADRA IL QR CODE.

DEGNAZIONI DELLA RESISTENZA
memoria, spazio, consenso

8 APRILE 17:00

SANGIOVANNI-

AULA SEMINARI 2

MODERANO:

TONI ROVATTI

LUCA BALDISSARA

APRIMI
aprimi

